Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

31 Marzo 1995

Anno XXI - n. 6

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO' « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

MODERNISMO IN VESTE «MISTICA»

Un sacerdote ci scrive:

«*Rev.mo sig. Direttore,*

grazie, grazie per la difesa della verità cattolica, grazie per i servizi documentati e precisi. Ma, se posso suggerire qualcosa, perché non dare un occhio più solerte alle troppe pubblicazioni "religiose" che, dietro il paravento del decreto della Sacra Congregazione per la Propaganda della Fede confermato da papa Paolo VI, ormai non necessitano più dell'imprimatur e pubblicano ciò che vogliono? Che cosa, per esempio, devo pensare di certe pubblicazioni delle Edizioni Dehoniane di Roma, che divulgano libri come "La vera vita di Dio" di Vassula Ryden, delle sue pagine scritte "sotto la dettatura di Gesù"? Viene paragonata a Santa Francesca Romana; "fa la comunione sia dai cattolici che dagli ortodossi e dagli anglicani" (dice René Laurentin). Che cosa possiamo serenamente pensare dei tanti "messaggi" di Gesù, della Madonna ecc.? delle profezie sulla prossima fine del mondo (così viene spiegato il terzo segreto di Fatima)? E conosce lei "L'avvenire prima dell'anno 2000" di Jean Stiegler (ediz. Segno)? Si mescolano Medjugorje, don Gobbi e altri "mistici". Che cosa dobbiamo pensare? Come dobbiamo accoglier simili pubblicazioni che alcuni fedeli sottopongono al nostro giudizio o sbandierano come la nuova voce di profeti che il Signore rinuncia a inviare, nonostante la Chiesa ufficiale (come già gli antichi farisei) li respinga con saccenteria?».

Lettera firmata

Caro amico,

in tempi normali la nostra risposta sarebbe stata breve e concisa: i figli della Chiesa devono stare all'esempio della loro santa Madre, la Chiesa, la quale non esclude le cosiddette rivelazioni private, ma chiede delle garanzie per essere certa che esse non siano private illusioni o, peggio, umane imposture o, peggio ancora, diabolici inganni. La prima garanzia è che dette «rivelazioni» siano in armonia con la Rivelazione di cui la Chiesa custodisce il deposito da duemila anni. «*Dobbiamo anzi servirci della ragione e della dottrina evangelica* — scrive San Giovanni della Croce — *in modo tale che se, volendo o no, ci fossero rivelate soprannaturalmente alcune cose, dovremmo accettare* **solo** *quelle conformi alla ragione e alla legge evangelica*» (*Salita del monte Carmelo* l. 2 c. 21 n. 4; si veda anche in *sì sì no no* agosto 1990 del padre Calmel O.P. *Nebbie del rivelazionismo e luce della fede*). E con questa regola fondamentale sarebbe fatta giustizia della stragrande maggioranza delle odierne «rivelazioni». Sennonché l'attuale pullulare di fenomeni pseudomistici è così strettamente connesso con la crisi neomodernistica che travaglia la Chiesa da rendere necessario un ben più ampio discorso.

Radici protestantiche

La Chiesa cattolica infallibilmente insegna che la fede è essenzialmente un assenso soprannaturale dell'*intelletto* alla verità da Dio rivelata (Vaticano I Dz. 1789).

Certo, a questo assenso l'intelletto è mosso dalla volontà sotto l'azione della grazia; certo, quest'assenso è accompagnato da umiltà, fiducia, abbandono (l'atto di fede non è un freddo giudizio scientifico), ma l'atto di fede resta anzitutto ed essenzialmente un atto dell'intelletto, l'adesione della mente ad una verità, oscura nei suoi «perché» e nel «come» e nondimeno certissima perché rivelata da Dio che né s'inganna né può ingannarci.

Il protestantesimo, invece, ha operato una vera rivoluzione copernicana: l'atto di fede per Lutero non è un atto conoscitivo o intellettuale (la ragione in fatto di religione sarebbe affatto cieca e la Chiesa cattolica avrebbe avuto il torto di accordarle troppa fiducia), ma è un semplice atto *affettivo o emozionale*; non più adesione a tutte le verità da Dio rivelate (fede dogmatica), ma semplice *sentimento* di benessere spirituale, fiducia di essere perdonati e salvati (fede fiduciale). La rivoluzione copernicana di Lutero ha trovato la sua sistemazione filosofica nel kantismo, che svaluta la ragione (agnosticismo) e fa ricorso alla volontà o «ragion pratica» per dare un fondamento alla religione.

La rivoluzione modernistica

Il modernismo ed oggi il neomodernismo camminano sulle orme del protestantesimo o del kantismo, anche se all'opposizione kantiana tra «*ragion*

alle pagine 7 e 8
SEMPER INFIDELES

● A Milano si conclude la fase diocesana del processo di beatificazione di Paolo VI. D'accordo anche il... diavolo.

● *Avvenire*, organo dell'episcopato (teilhardiano) italiano e la «love story» di Teilhard de Chardin.

● Mons. Gamba, Giovanni Paolo II e sua ecc.za mons. Lefebvre: da che parte sta la «*strenua difesa della dottrina cattolica*»?

pura» (=intelletto) e «*ragion pratica*» (=volontà) preferiscono l'opposizione tra ragione e sentimento: per i modernisti — scrive San Pio X — «*dalla parte dell'intelletto è chiusa all'uomo ogni via per arrivare a Dio, mentre si pretende di aprirla più adatta* **per parte di un certo sentimento e dell'azione**» (*Pascendi*).

Di fatto per il modernista, contrariamente alle infallibili definizioni del dommatico Vaticano I (*De Fide* can. 3 e *De Revel.* can. 1), l'uomo con la ragione non può sapere se Dio realmente esiste né se realmente è intervenuto con una Rivelazione esteriore nella storia del genere umano. Eppure il modernista non fa professione di ateismo. Al contrario si professa «credente»: Dio — afferma — esiste realmente ed io ne ho la certezza. E donde mai egli trae una tale certezza? Non dalla ragione, non dalla divina Rivelazione, ma dalla sua «*esperienza religiosa*». È questa esperienza individuale, soggettiva, interiore, questa «*intuizione del cuore*» che sola per i modernisti rende l'uomo certo dell'esistenza di Dio: chi non «sente» Dio dentro di sé, non può trovarlo altrove; solo il sentimento e l'esperienza religiosa, manifestando Dio all'uomo, costituiscono l'uomo «credente» (v. San Pio X *Pascendi*). Dal che si può subito arguire che tutta l'attività del modernista è rivolta a fare e a promuovere «esperienza» del divino, giacché, per lui, contro il dommatico Vaticano I, «*gli uomini devono essere mossi alla fede solo da interna esperienza o privata ispirazione*» (cfr. *Pascendi* e Vaticano I *De Fide* can. 3).

Ora è vero che l'esperienza religiosa, intesa come vita di fede, conferisce maggior luce e calore alle verità di fede, ma è altresì vero che la vita di fede nasce dalle verità di fede e senza verità di fede non si dà autentica vita di fede, perché anche in questo campo la conoscenza deve guidare ed illuminare la volontà, il sentire e qualsivoglia esperienza del divino. Tolta di mezzo la dottrina, nulla più assicura all'uomo di non essere vittima di un'illusione (o di un inganno diabolico) quando segue l'invito o l'attrazione interiore. La pretesa di un contatto sensibile ed immediato col divino è colpevole arroganza e perciò è la china per la quale il falso misticismo precipita nelle illusioni, negli inganni diabolici e non di rado nel fango. Quando questa ricerca di esperienze mistiche, persino straordinarie, è accompagnata dal ripudio, anche se tacito, della dottrina cattolica, l'abbandono da parte di Dio allo «*spirito di vertigine*» (*Is.* 19, 14) è certo e le imposture si moltiplicano.

Alcuni tra voi, gonfi come otri dello spirito di vanità, si sforzano di valicare i termini segnati dai Padri.

Gregorio IX

Stravolgimento dottrinale

Prima di parlarne è necessario, però, dare uno sguardo al radicale stravolgimento dottrinale che nel modernismo nasce dall'esaltazione dell'«esperienza religiosa»; stravolgimento che non risparmia nessuna delle fondamentali verità cattoliche. Lo pseudomisticismo, infatti, è solo la punta di un diabolico iceberg in rotta di collisione con la Chiesa cattolica.

La **fede**, come già visto, non è più soprannaturale assenso della mente alla divina Rivelazione, ma è un naturalissimo atto emozionale. La **Rivelazione** non è più un fatto storico, esteriore al credente; fatto che si è chiuso con la morte dell'ultimo Apostolo ed è pervenuto a noi per tradizione scritta ed orale, ma è un fatto attuale, interiore, destinato a rinnovarsi continuamente in ogni individuo e per ogni generazione: è la presa di coscienza da parte dell'uomo della sua «esperienza» del divino. La stessa **religione cristiana** altro non è che il frutto dell'esperienza del divino attuatasi nella coscienza di Cristo, «*uomo di elettissima natura quale mai si vide né si vedrà mai*» (ma solo uomo), esperienza destinata a rinnovarsi nei suoi seguaci. Analoga «esperienza religiosa», però, si può, anzi si deve ammettere anche in Maometto, Budda e in tutti gli altri iniziatori di grandi religioni. Può ammettersi tutt'al più in Cristo un grado più alto di esperienza e coscienza religiosa, ma, come si parla di rivelazione cristiana, così si può e si deve parlare (come oggi di fatto si parla) di una «rivelazione» maomettana, buddista ecc. ecc. Ne risulta abolita ogni differenza tra religione naturale e religione soprannaturale rivelata, tra vera e false religioni: da un canto la religione cristiana nell'«*uomo Cristo*», non meno che negli altri fondatori di religioni positive, è un «*frutto interamente spontaneo della natura*» (naturalismo) e, dall'altro canto, tutte le religioni sono buone e rivelate da Dio (ecumenismo). Scartati i motivi di credibilità del Cristianesimo ed ogni saldo riferimento dottrinale e posto questo fondamento dell'«esperienza religiosa» — scriveva San Pio X — «*ogni religione, sia pur quella degli idolatri deve ritenersi per vera. Perché infatti non sarà possibile che tali esperienze s'incontrino in ogni religione? e che si siano di fatto incontrate non pochi lo pretendono. E con qual diritto i modernisti negheranno verità ad un'esperienza affermata da un islamita? con quale diritto rivendicheranno esperienze per i soli cattolici? Ed infatti i modernisti non negano, concedono anzi, alcuni velatamente, altri apertissimamente che tutte le religioni sono vere*» (*Pascendi*).

La **Tradizione**, poi, non è più la trasmissione delle verità rivelate da Dio, ma è trasmissione di «esperienze religiose», che devono suscitare nuove esperienze (Tradizione «vivente»). La stessa **Sacra Scrittura**, Vecchio e Nuovo Testamento, è solo un prodotto e una raccolta di «esperienze religiose» e l'**ispirazione** altro non è che l'impulso ad esprimere queste esperienze.

Il **dogma**, infine, è solo la formulazione intellettuale, secondo le concezioni filosofiche dominanti, di un'esperienza religiosa, che, tuttavia, al pari di ogni altra esperienza, resta individuale ed incomunicabile. I dommi, perciò, non fissano stabilmente una verità rivelata, ma sono la formulazione provvisoria e sempre inadeguata dell'esperienza religiosa, destinati quindi ad evolversi con l'evoluzione dell'esperienza religiosa stessa. Essi non hanno valore conoscitivo, ma solo pratico. Ad esempio, quando mi si dice che Dio mi giudicherà si vuol soltanto dire: «Comportati *come se* Dio dovesse giudicarti». Se poi realmente Dio mi giudicherà è un fatto che non sappiamo e non sapremo mai (agnosticismo). Un domma è «vero» finché si dimostra atto a nutrire la pietà ovvero a suscitare nuove emozioni religiose; qualora non fosse più utile a ciò, sarebbe «falso» e andrebbe quindi mutato (evoluzionismo dogmatico).

Così tutto dal modernismo è ricondotto al sentimento e all'esperienza religiosa e spiegato in ordine ad essi. La stessa **apologetica** per il modernista si riduce ad indurre increduli e dubbiosi a «fare esperienza» del Cristianesimo.

L'apostasia

Per la via dell'«esperienza religiosa» il modernismo giunge così ad una «nuova religione», che non è più la religione fondata da Nostro Signore Gesù Cristo. È una vera e propria apostasia ammantata di ragioni più o meno speciose, particolarmente di una «carità» falsa, perché privata del suo fondamento che è la fede: la carità «ecumenica».

Sotto i veli di una «mistica» ingannatrice

Il ripudio di una verità oggettiva ed immutabile (che sola permette di giudicare delle pretese «rivelazioni») ab-

binato alla ricerca di «esperienze religiose» anche straordinarie (cosa severamente proibita dalla vera mistica) fa del modernismo, come già del protestantesimo, il terreno di cultura più propizio per illusioni «mistiche», frutto di fantasia e di sentimento, per imposture umane ed anche per inganni diabolici. Scrive San Giovanni della Croce: «*Gode assai il demonio quando un'anima è facile ad ammettere rivelazioni e la vede ad esse inclinata, perché allora ha molte occasioni e modo di insinuare errori e* **derogare in ciò che gli è possibile alla fede**» (*Salita del Monte Carmelo* l. II c. X n. 10).

È un fatto (lo spieghi chi può) che quasi tutti i «mistici» e i «carismatici» odierni, sotto i veli dell'invito alla preghiera, al digiuno ecc. ecc. (il demonio — si sa — è disposto a «*perdere un poco per guadagnare molto*») divulgano i due più perniciosi errori del modernismo: l'indifferentismo religioso e l'ecumenismo.

Prendiamo l'esempio di Vassula Ryden, cui fa cenno il nostro amico lettore. Attingiamo le nostre informazioni da *Medjugorje-spirito e verità*, marzo 1992 (da notare che la Ryden e i «carismatici» di Medjugorje si fanno pubblicità a vicenda).

Vassula, la «*Santa Francesca Romana dei nostri tempi*» (solo perché ha marito e figli), non è neppure cattolica, ma ortodossa e gira il mondo per predicare ai cattolici in nome del cattolicissimo «Sacro Cuore» la... «*carità senza fede*» dei modernisti (San Pio X). «*La chiave dell'unità* — ella dice — *è l'amore e l'umiltà [...]. Molti preti della parte greco-ortodossa pensano che l' unità verrà quando i cattolici si convertiranno per diventare greco ortodossi e molti cattolici pensano il rovescio. Ebbene,* **entrambe le parti sono nel falso**» (p. 82). «*Tutto dunque avverrà a livello del cuore?*» chiede l'intervistatore. Risposta: «*Appunto così*» (p. 83). E dunque — afferma Vassula — non c'è «*alcun motivo di farmi cattolica*» (p. 83), ciò che Gesù vuole è «*l'unità* **mediante il cuore**. *La* **nuova** [sic!] *Chiesa che Egli vuole unire è unita* **nel cuore**» (*ivi*).

Evidentemente il «Gesù» di Vassula la pensa molto diversamente dal Gesù del Vangelo, che non vuole unire nessuna «*nuova Chiesa*», perché la Sua Chiesa l'ha già unita, e non solo «nel cuore», ma anche esteriormente duemila anni fa e l'ha mantenuta unita fino ai nostri giorni, nonostante le defezioni di molti battezzati nel corso dei secoli.

«*Vi siete mai chiesto* — suggerisce la «mistica» Vassula al suo intervistatore — *perché Gesù non ha scelto un cattolico per trasmettere tale messaggio, benché si presenti come Sacro Cuore? Ha voluto prendere un'ortodossa che non conosce nulla, la forma come vuole in termini cattolici, precisamente per mostrare che* **Lui non fa differenza** *Sì l'unità si farà nel cuore. La Vergine l'ha detto anche a Medjugorje*» (*ivi*). Perciò «*la domenica io vado nella Chiesa ortodossa... gli altri giorni presso i cattolici. Non faccio differenza... Gesù mi guida e non ha mai fatto obiezioni a questo mio modo di agire*». E così in nome del Gesù «mistico» la «veggente» pretende di chiuder la bocca a chi avesse ancora obiezioni da fare in nome del Gesù del Vangelo. No! Gesù — quello vero — non contraddice se stesso né contraddice quanto la sua Chiesa ha infallibilmente insegnato per duemila anni. In realtà questo «Gesù» di Vassula, sotto alcuni «*termini cattolici*», gabella una dottrina non cattolica: l'eresia del modernismo, che considera buone tutte le religioni; gabella l'indifferentismo religioso, la stessa «*unità nella diversità*» del protestante Cullmann e del card. Ratzinger (v. *sì sì no no* 15 ott. 1993).

Questa «*unità nel cuore*», senza unità di fede, è stata già riprovata da Pio XI nella *Mortalium animos* e con parole che sembrerebbero scritte per Vassula Ryden: «*Potrà sembrare che questi "pan-cristiani", tutti occupati nell' unire le chiese, tendano al fine nobilissimo di fomentare la carità fra tutti i cristiani. Ma come mai potrebbe la carità riuscire in danno della fede? Nessuno certamente ignora che lo stesso apostolo della carità, San Giovanni, il quale nel suo Vangelo pare abbia svelato i segreti del Cuore Sacratissimo di Gesù e che sempre soleva inculcare ai discepoli il nuovo comandamento: "Amatevi l'un l'altro" ha vietato assolutamente di aver rapporti con coloro che* **non professavano intera e incorrotta la dottrina di Cristo; "Se alcuno viene da voi e non porta questa dottrina non ricevetelo in casa e non lo salutate nemmeno"** (2 *Giov.* v. 10)». Ma ecco ai nostri giorni una nuova «apostola della carità», scelta da Gesù tra gli ortodossi «*precisamente per mostrare che Lui non fa differenza*», svelare ai cattolici che il Cuore Sacratissimo di Gesù oggi ha... cambiato idea e la pensa esattamente l'opposto!

Un clero e una gerarchia complici

Quale cattolico può prendere sul serio siffatte «rivelazioni»? Le regole cattoliche per discernere se le pretese «rivelazioni» vengono da Dio o da altre fonti (illusione o impostura o demonio) parlano chiaro: «*Bisogna considerare come falsa ogni rivelazione privata* **opposta** *a una verità di fede*» (A. Tanquerey *Compendio di teologia ascetica e mistica* n. 1501 a.). «*Pertanto, se [...] ci fosse rivelato alcunché* **di nuovo o di diverso** *nel campo della fede non dobbiamo acconsentirvi in nessun modo, neppure se fossimo certi che colui il quale ce lo manifesta è un angelo del Cielo. Così afferma San Paolo... (Gal. 1, 8)*» (San Giovanni della Croce *Salita del Monte Carmelo* libro 2 cap. 27 n. 3). Figuriamoci poi se a pretendersi messaggera del Cielo non è un angelo, ma un'ortodossa che, nonostante i suoi contatti «mistici» col «Sacro Cuore», proclama di voler rimanere nello scisma e nell'eresia.

Eppure è un altro fatto (più facilmente spiegabile questo) che questi «mistici» e «carismatici» trovano buona accoglienza tra il clero neomodernista. I Dehoniani (il falso della stampa «cattolica» non conosce ormai né limiti né misure) pubblicano gli scritti della Ryden, mentre il Laurentin, uno dei più nefasti teologi del postconcilio, che non crede alla verginità della Madonna, ma «crede» a Medjugorje, fa attivissima propaganda tra i cattolici alla «mistica» ecumenica Vassula. E *Il Segno del soprannaturale* (una rivista che miscela ingenuamente rivelazioni vere e false; per l'esattezza: più false che vere) tempo fa pubblicava la foto di Vassula Ryden ricevuta in udienza da... Giovanni Paolo II!

D'altronde, è noto da più fonti che papa Wojtyla guarda «*con ansia e con gioia*» ai fatti di Medjugorje (così mons. Hnilica ne *Il Segno del soprannaturale* maggio 1988; v. anche *Eco di Medjugorje* n. 96 ottobre 1992 p. 1). Il card. Ratzinger, a sua volta, così esprime il suo «*giudizio di fondo positivo*» sul movimento «carismatico»: «*Certamente, si tratta di una speranza, di un positivo segno dei tempi, di un dono di Dio alla nostra epoca*» (*Rapporto sulla Fede* p. 160).

In questo dobbiamo smentire quei fedeli che, sbandierando pseudorivelazioni di pseudomistici, asseriscono questi ultimi respinti dalla «Chiesa ufficiale». Forse alcuni sacerdoti o Vescovi, ancora coscienti della propria responsabilità dinanzi a Dio, si rifiutano di farsi complici di un inganno così grave e grossolano, anche se orchestrato su scala mondiale. È, invece, un fatto che oggi «mistici» e «carismatici» trovano favore indiscriminato ed imprudente là dove i veri mistici (basti pensare a un padre Pio) incontrarono non solo un prudente riserbo, ma persino l'ostilità. Così, per limitarci negli esempi, il movimento «neopentecostale», nonostante le sue eresie da più parti denunciate, ha trovato approvazione ed appoggio in Giovanni Paolo II. Così il card. Ratzinger ha abilmente insabbiato la condanna di

Medjugorje da parte del vescovo Zanic e il giudizio sostanzialmente negativo («*non consta della soprannaturalità dei fatti*») della conferenza episcopale iugoslava. Così il vescovo «guaritore» mons. Milingo, che avalla il ridicolo falso di foto «miracolose» di Gesù (v. *sì sì no no* 15 aprile 1994 p. 4), ha trovato, contro i suoi confratelli africani, protezione ed ospitalità in Vaticano.

Perché mai questa deroga dalla tradizionale prudenza della Chiesa di fronte ai fenomeni «carismatici»? Perché oggi la gerarchia cattolica, fino al vertice (è doveroso dirlo), è composta di molti modernisti e filomodernisti, favorevoli, per i motivi già spiegati, alle «esperienze religiose» di ogni genere. Basti qui ricordare Urs von Balthasar, uno dei «padri» del neomodernismo, perduto dietro il falso «misticismo» di Adrienne von Speyr, fatto cardinale da Giovanni Paolo II, il quale Giovanni Paolo II volle e avallò persino un simposio romano in onore della Speyr (v. *sì sì no no* 28 febbraio 1993 pp. 1 ss.).

«Perder poco per guadagnare molto»

C'è, però, un altro motivo che può spiegare il favore più o meno tacito accordato dai membri modernisti della gerarchia allo «pseudomisticismo» dilagante. Quando il vecchio modernismo sembrò morto, A. Loisy ne diede così la ragione: «*Avec moins de raison et plus d'enthousiasme religieux il eut eté plus fort*» (*Choses passées* p. 355) ovvero con meno intellettualismo e più entusiasmo religioso il modernismo sarebbe stato più forte. In realtà i modernisti, benché nemici della ragione, sono degli intellettuali e i loro sofismi e il loro linguaggio, se possono affascinare alcune «èlites», restano freddi ed incomprensibili per la massa (un lamento sostanzialmente identico del card. Ratzinger ci fu dato di leggere tempo fa su *30 Giorni* a proposito dei «nuovi» teologi). Niente allora di più adatto dei «mistici» o dei movimenti «carismatici» per suscitare nei semplici fedeli quell'«*entusiasmo religioso*» di cui abbisogna il neomodernismo per non essere anche lui uno «stato maggiore senza truppa» (J. Rivière) destinato ancora una volta alla disfatta. Anche Teilhard de Chardin S. J., uno dei «santipadri» del neomodernismo, voleva che la «*nuova Fede per la Terra*» si sviluppasse dal seno del vecchio cristianesimo «*partendo dalla meravigliosa realtà del Suo "Cristo Resuscitato": non come un'entità astratta, ma come oggetto di una* **larga corrente mistica straordinariamente adattabile e vivace**» (lettera a un domenicano apostata che lo invitava ad uscire ufficialmente dalla Chiesa; v. *sì sì no no* 15 gennaio 1994 p. 3). E non è temerario supporre che gli attuali membri modernisti della gerarchia vedano nei movimenti «carismatici» di ogni sorta e nei vari «mistici» ecumenici lo strumento più efficace per diffondere il modernismo a livello di massa nonché per giustificare dal «cielo» il nuovo corso ecclesiale. E il popolo cristiano, doppiamente ingannato, neppure immagina di esser spinto verso l'apostasia tra le nubi «mistiche» e «carismatiche» dell'invito alla carità, alla preghiera e alla penitenza (digiuno compreso). Tant'è vero che il demonio «*sa che bisogna perdere un poco per guadagnare molto*» (beata Acarie). E nel caso la posta in gioco è enorme, decisiva. Ce ne hanno fatto avvertiti più volte i Romani Pontefici: «*Il fondamento sul quale [il movimento per promuovere l'unione tra i cristiani] si appoggia è tale* **da sconvolgere, da cima a fondo, la costituzione divina della Chiesa**» scrisse Pio IX all'episcopato inglese (16 settembre 1884) e Pio XI ammonisce i cattolici che, aderendo o prestando aiuto al movimento ecumenico, essi «*darebbero autorità ad* **una falsa religione cristiana**, *assai diversa dall'unica Chiesa di Cristo*» (*Mortalium animos*). Non ci meraviglierebbe se satana, a sostegno dell'odierno ecumenismo, sparasse tutte le sue batterie.

Come salvarsi

Come vede, caro amico, l'impostura degli odierni «mistici» e «carismatici» di ogni genere (mettiamo in questa categoria anche i cosiddetti «movimenti ecclesiali», tutti più o meno inquinati di pietismo), è un fenomeno molto più grave di quello dei falsi mistici da cui la Chiesa ha dovuto periodicamente difendersi.

Comprenderà ora anche perché noi ci battiamo di preferenza sul piano dottrinale: combattendo gli errori dottrinali del neomodernismo noi andiamo alla radice anche dello pseudomisticismo odierno. Comunque, sul piano dottrinale come in faccia alle pretese «rivelazioni», l'atteggiamento di un figlio della Chiesa è sostanzialmente identico: attenersi saldamente a ciò che la Chiesa ha insegnato per duemila anni e che, per quanto concerne i fenomeni mistici, è così riassunto dal Tanquerey:

«*ogni rivelazione contraria alla fede o ai buoni costumi dev'essere inesorabilmente rigettata, come unanimemente insegnano i dottori appoggiati alle parole di San Paolo: "Quand'anche noi o* **un angelo dal cielo** *vi annunziasse un vangelo contrario a quello che annunziammo a voi, sia anatema"*» (A. Tanquerey *Compendio di Teologia ascetica e mistica* n. 1501).

Isidorus

PROMEMORIA

«*Se qualcuno dirà che Dio uno e vero, Creatore e Signore nostro, non possa conoscersi con certezza col lume naturale dell'umana ragione per mezzo delle cose create, sia scomunicato*».

(Vaticano I *De Revel.* can. 1)

☆ ☆ ☆

«*Se qualcuno dirà che la Rivelazione divina non possa essere fatta credibile da segni esterni e che perciò gli uomini debbano esser mossi alla fede solo da interna esperienza o privata ispirazione sia scomunicato*».

(Vaticano I *De Fide* can. 3)

☆ ☆ ☆

«*A noi per fermo sembra cosa da stolto o almeno di persona al sommo imprudente ritener per vere, senza esame di sorta, queste ultime esperienze quali dai modernisti si spacciano*».

(San Pio X *Pascendi*)

☆ ☆ ☆

«*Che se poi cerchiamo qual fondamento abbia cotale asserzione del credente* [che Dio esiste], *i modernisti rispondono: l'esperienza individuale. Ma nel dir ciò, se costoro si dilungano dai razionalisti, cadono nell'opinione dei protestanti e dei pseudo-mistici*».

(San Pio X *Pascendi*)

DIMENTICANZA RIPARATA

Riceviamo e rispondiamo

Carissimo «sì sì no no»

alle ore 8, 30 del giorno 26 febbraio 1995, durante il 3° Convegno nazionale eco-animalista, è stata celebrata da mons. Negro, Vescovo di Molfetta, la «Messa per gli animali» (?!).

Evidentemente Nostro Signore e la Santa Chiesa si sono dimenticati di dirci che gli animali hanno un'anima...

Cordialissimi saluti in Christo Rege.

Lettera firmata

Risposta:

la dimenticanza ci risulta che è stata riparata tempo fa da Giovanni Paolo II in un discorso che fece non poco scalpore. Naturalmente, grazie a Dio, non parlava «ex cathedra».

AMORE DELLA VERITÀ e ODIO DELL'ERRORE

● Il rev. padre Jacques Michel

«E la polemica? Non la si vuole più. Si sa, da un paio di decenni, si pretende di bandirla dalle nostre discussioni, dai nostri scambi, dalla stampa cattolica, dalle prediche e dall'insegnamento. È una forma più spirituale, più elaborata di "pacifismo".

Non più polemica, dunque. E guai a chi (dicendolo) la pensi diversamente!

Dicono: "Potete esprimere un parere qualsiasi, ma niente polemica!". Dicono: "Potete esprimere un parere diverso dal nostro, ma senza polemica!". Dicono: "Potete cercare di mostrare un altro punto di vista, ma non con la polemica!".

Che cos'è, dunque, la polemica?

Nessuno lo vuol dire. Forse nessuno lo sa. Quello che si sa, o quello che voglion dire, è che la polemica non si deve fare. Ed è molto comodo, perché così ci si permette, come già si permette da parecchio tempo, di uccidere senza colpo ricevere, di soffocare le anime nell'errore senza sentirle urlare. Si è detto loro: "Niente polemica... difendetevi, ma non colpite, non urlate, non muovetevi... e soprattutto, niente armi: niente polemica".

E pensare che, dopo la verità, la polemica è la cosa più bella al mondo. È una lotta spirituale contro l'errore e la menzogna, con le sole armi dello spirito nel dono di tutto se stesso... Combattere per la verità con tutta l'anima.

Gesù si incarnò per inaugurare la polemica cristiana contro il mondo e contro satana.

San Paolo, patrono dei polemisti...: "argue, obsecra, increpa..." "confuta, rimprovera, esorta", "ho combattuto la buona battaglia".

"Ma la polemica divide le anime". Nossignore! Perché non è il combattimento che divide, bensì l'errore. E se non si fosse già divisi, non si combatterebbe. E quando non si è divisi, non rimane altro da fare se non combattere... o fingere d'andar d'accordo... salvo a colpirsi alla prima occasione... senza polemica.

Infine, la polemica è l'unico modo per capire dov'è la divisione, tra chi e per qual motivo esiste. La lotta aperta e leale val molto più della sovversione. Ce ne sono tanti, ai nostri tempi, che gridano per la pace e contro la guerra e che

III

non smetteranno di sollevare, gli uni contro gli altri, tutti gli esseri umani della terra... Non vogliono la guerra, ma fanno la rivoluzione. Non vogliono che ci si batta per le idee, ma vogliono sopprimere tutto e tutti coloro che (così timidamente, è vero) si oppongono alla loro ideologia: abbattiamo tutto, ma niente guerra!

E le "buone anime" a cui è stato insegnato a rispettare le forme ripetono sempre "basta con le guerre", finché non muoiono loro e i loro figli.

—Ma noi, cristiani, non abbiamo dei nemici...

Ma allora perché Gesù ci chiede di amare i nemici? E perché ci ha predetto che il mondo intero si sarebbe scatenato contro di noi?

Ma noi dobbiamo convincere il nemico con la dolcezza e con la pazienza...

È vero. Ed è talmente vero che Gesù stesso beatificò i miti, dicendo che avrebbero posseduto la terra. Ma di quale dolcezza parlava? Subito dopo dice: "Siete il sale della terra" (39), della terra, cioè promessa ai miti. Prova che sale e mitezza vanno benissimo insieme e che la mitezza cristiana non perde nulla quando è condita con un po' di salmastro...

Quando scaccia i mercanti dal Tempio e i Farisesi, Gesù usa ancora la dolcezza, ma è quella dolcezza salata, che conserva i buoni trattando gli altri come si deve. Nelle Sacre Scritture si legge di Mosé che non ci fu uomo mite al par di lui: "Erat Moyses vir mitissimus super omnes homines qui morabantur in terra" (40). È da considerare attentamente... e, forse non è così sdolcinato come noi pensiamo, il concetto che la Volgata ha espresso con "mitezza".

Esiste una mitezza convincente e forte, che va molto d'accordo con la polemica. Si può combatter benissimo un nemico sornione e implacabile con le armi di una spietata mitezza. Tutto sta nel non attribuire alle parole più (o meno) di ciò che vogliono dire» (41).

● Louis Veuillot

«Il liberalismo è una malattia che si manifesta con una mancanza di orrore per l'eresia, con una compiacenza verso l'errore, con un certo gusto per le trappole che esso tende e, spesso, con una certa premura di lasciarsi prendere» (42).

I nostri lettori di lingua portoghese che fossero interessati a ricevere l'edizione portoghese di «sì sì no no» possono rivolgersi a «SIM SIM NAO NAO» C. P. 62051 - 22252-970 Rio de Janeiro (Brasile).

I lettori di lingua spagnola possono richiedere l'edizione in lingua spagnola a «sì sì no no» Apdo 132 - 41080 Sevilla (Spagna).

I lettori di lingua francese possono rivolgersi a «Courrier de Roma» "sì sì no no" B. P. 156 - 78001 Versailles Cedex (Francia) e quelli di lingua tedesca a «Rom-Kurier» "sì sì no no" Postfach 789, CH - 1951 Sitten (Svizzera).

I lettori di lingua inglese possono richiedere l'edizione in lingua inglese a «The *Angelus* English-Language Edition *sì sì no no*» 2918 Tracy Avenue Kansas City — MO 64109 U. S. A.

● Humbert Clérissac O.P.

«Nei periodi [...] di liberalismo è la pienezza dello spirito che manca. Questa mancanza d'integrità dello spirito [...] si spiega dal lato psicologico con due caratteristiche: i liberali sono ricettivi e febbricitanti. Sono ricettivi nel senso che accettano con troppa prontezza lo spirito dei loro contemporanei; e sono febbricitanti perché per paura di offendere gli spiriti diversi, stanno in una perpetua inquietudine apologetica. Sembrano soffrire personalmente dei dubbi che combattono; non hanno sufficiente fiducia nella verità; vogliono troppo dimostrare, troppo giustificare, troppo adattare o persino troppo scusare. Questo nervosismo e questa febbre non sono un omaggio alla verità: indicano un commercio con essa che è fin troppo imperfetto; diminuiscono la fede nella missione ricevuta e debilitano la Grazia» (43).

● Don Felix Sarda y Salvany

«*Ma non su questo terreno* [della carità e la polemica] *pone la questione il liberalismo, sapendo bene che, in ciò che tocca ai princìpi avrebbe irreparabilmente la peggio. Invece sovente accusa i cattolici di poca carità nelle forme della loro propaganda ed è questo il punto nel quale, come abbiamo detto, restano impigliati certi cattolici, buoni di fondo, ma tinti di questa fuliggine liberale [...].*

Si consultino le collezioni degli scrittori ecclesiastici [...] come gli Apostoli trattarono i primi eresiarchi, e come li continuarono a trattare i Santi Padri, e come li trattano i moderni autori di controversie, e la stessa Chiesa nel linguaggio canonico. Non v'ha dunque mancanza di carità nel dir reo chi lo è; malvagi gli autori, fautori e seguaci del male, e iniquità, malvagità, perversità il complesso di tutti i loro atti, parole e scritti. Il lupo fu sempre chiamato semplicemente lupo né mai passò per il capo ad alcuno di fare torto al gregge e al pastore chiamandolo così.

Se la propaganda del bene e la necessità di disperdere il male esigono l'uso di frasi dure contro gli errori è contro chi se ne atteggia a corifeo, si possono queste adoperare senza mancar alla carità» (44).

«*Mi dirà qualcuno: —Tal sia delle dottrine contemplate in astratto. Ma è conveniente nel combatter l'errore, per marchiano che sia, sfogarsi e accanirsi contro chi lo difende?*

Rispondiamo che moltissime volte conviene far così, e non solo conviene, ma spesso torna indispensabile e meritorio innanzi a Dio e alla società» (45).

Conclusione

Abbiamo coscienza di esserci dilungati troppo e tuttavia siamo ben lungi dall'aver esaurito il discorso. Per esempio, sarebbe stato interessante interrogare la storia per rendersi conto dell'importanza di una lotta senza tregua all'errore e al male. Ahimé, quanti esempi storici di compromessi col male hanno dato dei frutti amari! Pensiamo a quei semi-ariani che hanno protratto l'arianesimo nei secoli, ai semi-pelagiani che hanno avvelenato la vita spirituale, a Clemente XIV, che con la soppressione dei Gesuiti, ha lasciato via libera alla rivoluzione. Oppure si potrebbe ancora interrogare su altri esempi suscettibili di spiegazioni diverse: il concordato di Pio VII non ha, al dire dello stesso Napoleone, salvato la Rivoluzione francese? Il «ralliement» di Leone XIII non ha disarmato la resistenza cattolica in Francia? e che pensare di quei due atti così gravidi di conseguenze: la condanna dell'Action Française e gli "Arreglos" messicani, che hanno portato al massacro dei Cristeros? non sono tutti la conseguenza di una voglia di compromesso poco prudente?

Ciascuno di questi eventi storici meriterebbe un approfondito studio storico e senza dubbio sarebbe tutt'altro che facile dare un giudizio definitivo. Ma si può ciò nonostante trarne senza tema d'ingannarsi un principio generale: ogni compromesso con l'errore porta alla rovina. Se il compromesso nasce da un tradimento, la rovina sarà il giusto castigo di Dio. Se è frutto dell'imprudenza, ma l'anima rimane retta, comporterà delle inquietudini, una perdita delle forze, degli scacchi che saranno il monito di Dio perché si torni alla tranquilla affermazione della verità.

Il compromesso con l'errore è spesso un peccato ed è sempre seguito da una giusta lezione (46). La verità non può mai compromettersi con l'errore: Cristo e Belial non hanno nulla in comune. *Est est, non non*: che il vostro sì sia un sì e il vostro no un no. Il ruolo dei difensori della verità sta sempre nel mantenere irriducibile tale contrasto. Per questo motivo si vedono dei Santi instancabili nel perseguire l'errore nei suoi più reconditi trinceramenti: si pensi a San Domenico che percorre la terra dei catari, che si installa a Fanjeaux, la capitale dell'eresia e vi fonda un esercito di *pugiles fidei*. E ci sarebbe da passare in rassegna tutti i Santi!

La verità per un cristiano non è un'astrazione: è una Persona. O si sta col Signore o si è contro di Lui. L'errore per un cristiano non è una bazzecola: è un insulto a Colui che ha detto *Ego sum Veritas*. È anche una minaccia per la fede, il bene più importante che un uomo possa avere (47).

Preghiamo la Santissima Madre del Signore affinché ci aiuti nella lotta per la verità:

O porta lucis fulgida,/O Mater Verbi inclita,/nos, tuos fideles sedulos/Verbi quaerentes semitas,/defende a mentis hostibus, ab umbra erroris libera,/tuaque luce dirige/ad veritatis gaudia./Amen. (O fulgida porta della Luce,/O inclita Madre del Verbo/noi tuoi servi fedeli,/che cerchiamo le vie del Verbo/difendi dai nemici dell'anima/libera dall'ombra dell'errore/e dirigi con la tua luce/ai gaudi della verità. Così sia.

E militando sotto la guida di Maria, possiamo noi affrettare la vittoria del suo Cuore Immacolato e, dopo la vittoria completa sul modernismo e tutte le eresie contemporanee cantare:

«*Gaude Virgo Maria, cunctos haereses sola interemisti in universo mundo*» («Gioisci, Vergine Maria! Tu sola vincesti tutte le eresie nel mondo intero»).

(continua)

Il cristianesimo si attua e si immedesima nella Chiesa cattolica.

Leone XIII *Annum ingressi sumus*

27) Ricordiamo San Tommaso che metteva in fuga una donnaccia con un tizzone ardente, meritando così di essere cinto da un Angelo di una misteriosa cintura di castità.

28) Abbiamo verificato nell'edizione della Marietti. *Contra impugnantes Dei cultum et religionem* e abbiamo trovato le seguenti espressioni di pugno di San Tommaso (anche se i suoi nemici non li nomina mai): *ministri diaboli* (2 volte), *inimici Dei, membra antichristi, perversi homines*. Non abbiamo trovato il termine *ignoranti* e il termine *reprobi*, che appare due volte, però, nella citazione del commento di San Gregorio di un versetto di Giobbe. Ma San Tommaso parla di *nequitia malignantium*, e altrove, di *hypocritae* (§556).

Si potrebbe anche citare l'epilogo del trattato (§557). Consigliamo al lettore interessato la lettura dei prologhi e degli epiloghi di altri due opuscoli del Santo Dottore: il *De Perfectione Vitae Spiritualis* e il *Contra Pestiferam Doctrinam Retrahentium Homines a Religionis Ingressu*.

29) S.S. Benedetto XV, enciclica *Spiritus Paraclitus* 1920, riportata in *Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici*, IV edizione, casa editrice Dall'Oglio, Milano 1964.

30) S. Vincenzo de' Paoli, *Conferenze*. Cfr. Ez. III,17 e Ger. XLVIII.6.

31) *Trattato della vera devozione alla Vergine Maria*, 51-59.

32) Preghiera infuocata.

33) *Terza predica per la prima domenica della Passione*, parte terza.

34) Card. Pie, *Opera Omnia*, ed. Celier.

35) Padre Faber d.O., *Ai piedi della Croce*.

36) Ernest Hello, *L'homme*, XL edizione, Perrin 1941.

37) Ibidem.

38) Articolo comparso ne *Le Chardonnet*, dicembre 1988.

39) *Secundum Matthaeum* V, XIII edizione.

40) *Num. XII*, 3.

41) Articolo comparso ne *Le Chardonnet*, gennaio febbraio 1989.

42) *Mélanges* III serie, t. 3.

43) *Il Mistero della Chiesa*, 1917, ed. Cerf.

44) *Il liberalismo è peccato*, cap. XXII.

45) *Ibidem*, cap. XXIII.

46) È permesso chiedere un cessate il fuoco quando il nemico è più forte, come nostro Signore stesso ci insegna nell'Evangelo? Bisogna rispondere che la Chiesa di per sé è più forte di tutti i nemici e non ha mai da chiedere la cessazione delle ostilità. D'altra parte, il singolo cristiano non deve mettersi in situazioni in cui è insufficientemente armato. A volte è più prudente astenersi, senza che ciò venga interpretato come un'approvazione dell'errore.

47) Ecco perché la Chiesa normalmente contrasta l'errore e favorisce la propagazione della fede: Sacra Congregazione del Sant'Uffizio (dell'Inquisizione, per la difesa della Fede), Sacra Congregazione dell'Indice, Sacra Congregazione della Propaganda Fide (per la propagazione della fede) ecc.

Tale è la natura della Fede che essa non può più sussistere se si ammette un dogma e se ne ripudia un altro.

Leone XIII *Satis Cognitum*

«Per amore di verità»

Ci perviene una lettera dalla quale veniamo informati che la «discutibile» affermazione attribuita da *Avvenire* al Vescovo di Grosseto, mons. Scola, di cui in *sì sì no no* 31 gennaio u. s.: «*La catechesi... è un ritornare con intelligenza su tutti quei misteri con i quali Dio ha voluto essere immaginato (sic!) dagli uomini*» è stata oggetto di una «*precisazione* ad opera dello stesso cronista in un successivo numero di *Avvenire*: si sarebbe trattato «*di un suo* [del cronista] *fraintendimento del pensiero del Vescovo, il quale si era limitato a citare un celebre passo di San Bernardo*». L'estensore della lettera a noi indirizzata dichiara: «*non entro nel merito delle altre accuse rivolte al Vescovo di Grosseto*», ma per la «*frase in questione*» chiede di portare a conoscenza dei nostri lettori «*come stanno le cose*» e questo «*per amore di verità e nel rispetto della correttezza dell'informazione*».

* * *

Osserviamo:

l'eresia questa volta era sembrata anche a noi troppo scoperta per un virtuoso di «balli teologici» come mons. Scola. Non ci stupisce, dunque, che sia stata fatta rientrare in tutta fretta sotto il... manto di San Bernardo. Non, però, fino al punto che non ne rispunti ancora fuori la... coda. Nella sua «*Precisazione*», infatti, il coscienzioso cronista scrive: «*Mi sembra giusto precisare che mons. Scola, dopo aver affermato che la* **catechesi aiuta un'intelligenza appassionata dell'esperienza di fede**, *ha citato alla lettera San Bernardo di Chiaravalle*». Che vuol dire che «*la catechesi aiuta un'intelligenza appassionata dell'esperienza di fede*»? Che l'«esperienza di fede» non nasce dalla catechesi, ma la precede e la catechesi subentra solo per consentire l'«*intelligenza appassionata*» di detta esperienza? Ma non è questa l'inversione fondamentale del modernismo che vuole la «verità» nell'azione e nel sentimento prima che nell'intelletto?

Domandiamo: anche questa «discutibile» affermazione o deplorevole «imprecisione» va attribuita al cronista recidivo o non piuttosto a mons. Scola, che in *Communio* nov.-dic. 1991 fa scivolare persino la divina Rivelazione dal piano conoscitivo su quello dell'azione citando senza batter ciglio da von Balthasar: «*La rivelazione di Dio non è un oggetto da contemplare, ma è l'agire* [sic!] *di Dio nel mondo e sul mondo*»? (v. *sì sì no no* 15 ott. 1992).

Come l'autore della lettera pervenutaci potrà constatare da sé, su mons. Scola ci sarebbe ben altro da dire. Appunto «*per amore di verità e nel rispetto della correttezza dell'informazione*».

□

Ma, pur dovendo entrare in una lotta necessaria per la verità, abbracciamo amorosamente i nemici e gli avversari della verità, per i quali sentiamo grande compassione.

San Pio X *Primum vos*

Voi che nel Vangelo credete a quel che vi piace e non credete a quello che vi dispiace, voi credete più a voi stessi che non al Vangelo.

Sant'Agostino

SEMPER INFIDELES

● Si è conclusa a Milano la fase diocesana del processo di beatificazione di **Paolo VI**, il quale ne è già uscito col titolo di «*profeta del Concilio*» (*Avvenire* 21 febbraio u. s.). Come volevasi dimostrare: si vuol canonizzare Paolo VI non perché si crede alla sua santità, di cui non ci fu mai odore, ma solo per «canonizzare» il Vaticano II.

Avvenire sotto il titolo: *E l' "avvocato del diavolo" rimase inattivo: sulla santità di Paolo VI c'è poco da discutere* ci dà la seguente informazione:

«*Per la gente è l' "avvocato del diavolo". Il nome ufficiale è "promotore di giustizia". Nelle cause di beatificazione il suo compito è quello di analizzare che tutto venga fatto secondo le leggi canoniche e che la "simpatia" verso il beatificante non renda meno rigorosi i controlli sulla sua santità. Questa volta, però, è rimasto disoccupato: tutti i testi sono stati concordi* [il che, però, non lo autorizzava a restarsene "inattivo"]: *la santità di Paolo VI è qualcosa su cui è difficile discutere. Lui, però, non si preoccupa. "Anzi — spiega don Luigi Mistò — il fatto di restare inattivo mi ha fatto molto piacere. Anche perché a Paolo VI mi legano ricordi personali"...*». Davvero la santità di Paolo VI è «*qualcosa su cui è difficile discutere.*»? Eppure Montini qualche grossa sciocchezza la fece già da Arcivescovo di Milano (senza contare quelle, commesse alle spalle di Pio XII, per cui lo divenne).

Per esempio — teste von Balthasar — già da Arcivescovo di Milano Montini incoraggiò e sostenne la «nouvelle théologie», benché già condannata da Pio XII con l'*Humani Generis* (v. H. U. von Balthasar, *La fonte del rinnovamento*, Jaca Book), già da Arcivescovo di Milano scrisse prefazioni per i libri dei peggiori progressisti che poi manovrarono il Concilio, tipo Suenens ed Alfrink (v. Eugenio Corti *L'epoca di Paolo VI*, M. Solfanelli editore, Chieti); già da Arcivescovo di Milano si abbandonò a quella «*teatralità*» che lo contraddistinguerà da papa: ad esempio «*quando per imponderata liberalità umanistica prefazionò il libro di Mazzucchelli sulla monaca di Monza, trovandosi poi nell'obbligazione di ritrattare la prefazione, o quando nel velodromo s'imberrettò con berretto da ciclista, o quando ancora parlò agli operai nel cortile dell'arcivescovado dove era stato drizzato un simulacro con falce e martello*» (Romano Amerio, inedito pubblicato in *sì sì no no* agosto 1987 sotto il titolo *Virtù di umiltà o umiliazione della Chiesa e del Papato*?). E se l'«avvocato del diavolo», invece di restarsene «inattivo», avesse fatto il suo dovere avrebbe trovato ben altro negli atti e nei discorsi dell'allora card. Montini. Ma «*dal Vaticano* — leggiamo sempre su *Avvenire* — *con l'elenco delle persone da interrogare e le domande da porre loro [...] è arrivato anche un pressante invito a fare bene, ma in fretta. Il processo di beatificazione di Paolo VI è [...] uno di quelli che sta più a cuore a Giovanni Paolo II*». E allora nessuna meraviglia che il «*promotore di giustizia*», il quale dovrebbe curare «*che la "simpatia" verso il beatificando non renda meno rigorosi i controlli sulla sua santità*», appare, invece, lui stesso travolto dalla "sim-

patia" verso il "beatificando".

Chi vivrà vedrà. In ogni caso sarebbe il primo beato fatto tale col pieno consenso dell'avvocato del... diavolo. È davvero significativo.

● *Il Gazzettino* 15 febbraio 1995: *Teilhard de Chardin, un amore per Swan.*

Si era sempre detto: Gli scritti di Teilhard, d'altronde, con l'esaltazione del «femminino», lo lasciavano intendere chiaramente. Oggi, però, c'è la conferma di una clamorosa ed inoppugnabile documentazione: a cura della Georgetown University è stato «*pubblicato negli Stati Uniti l'epistolario inedito fra il gesuita* **Pierre Teilhard de Chardin** *e Lucile Swan, che svela la loro segreta storia d'amore e di amicizia durata ventisei anni*».

Il Signore sembra proprio deciso a spalmare sul volto dei «santipadri» della «nuova teologia» le loro vergogne (v. *sì sì no no* 30 novembre 1994 p. 7) per ricordare misericordiosamente che «non può un albero cattivo dare frutti buoni». Ma *Avvenire*, organo ufficioso dell'episcopato italiano, ha creduto bene di dare la notizia ai suoi lettori — ci informa *Il Gazzettino* — «*in occasione della festa di San Valentino*», protettore degli... innamorati! Coincidenza fortuita o voluta? E il presidente dell'associazione italiana «Teilhard de Chardin» con molta disinvoltura ha ricostruito, ad edificazione dei lettori di quel «quotidiano cattolico», «*il lungo rapporto di confidenza* [eufemismo] *fra il religioso e la scultrice* [protestante e divorziata] *ritenendo però — sulla base del carteggio — di poter escludere che fra i due ci siano stati incontri sessuali* [particolare nel caso affatto irrilevante: ad infrangere il voto di castità religiosa del gesuita Teilhard sarebbe bastato il solo rapporto di amore platonico] *e questo malgrado le richieste di lei in tal senso siano state abbastanza esplicite, al punto di chiedere a Teilhard de Chardin di abbandonare la Chiesa per poterla sposare*». Il che sarebbe stato un gran bene per la Chiesa, che oggi non si troverebbe un teilhardiano a presiedere persino la Congregazione per la Fede, e un minor male per Teilhard, che nella Chiesa ci restò col solo corpo e solo per lavorare dall'interno alla nascita di «*una nuova Fede per la Terra*» (v. *sì sì no no* 15 gennaio 1994 p. 3). Ad ogni modo che cosa si aspetta da noi l'organo dell'episcopato (teilhardiano) italiano? Che ammiriamo in Teilhard de Chardin un altro casto Giuseppe sordo alle insidie della moglie di Putifarre (pur intrattenendo con lei un «*rapporto di confidenza*» per ben 25 anni) oppure un novello «San Valentino» addetto (certo, con più ragione) alla protezione degli «innamorati»? È proprio vero: «quod Deus vult demendat» e della demenza degli ecclesiastici oggi son piene le fosse.

● Padova, venerdì 18 novembre 1994 nella sala dello Studio teologico, alla presenza di sua ecc.za mons. Eugenio Ravignani, Vescovo di Vittorio Veneto, viene presentato *Venti secoli di Cristianesimo di* **mons. Ulderico Gamba** e del dottor Giuseppe Gottardo. A p. 884 si legge: «*Il carattere fermo e risoluto del pontefice* [Giovanni Paolo II] *si è manifestato nella strenua difesa della dottrina cattolica nel campo dommatico e morale, particolarmente nel caso* [quali gli altri?] *dello scisma del Vescovo Lefebvre, dichiaratosi contrario alle novità del Concilio in base a un rigido conservatorismo e scomunicato insieme con i suoi seguaci*».

Osserviamo:

1) se, a detta degli autori, il caso del vescovo Lefebvre è uno «*scisma*», esso non riguarda il «*campo dogmatico e morale*», ma eventualmente il campo disciplinare e neppure questo, qualora esistano, come nel caso esistono, motivi gravi ed adeguati per rifiutare la propria obbedienza: lo scisma, per essere tale, deve essere una «*separazione illegittima*» (v. *Dictionnaire de Théologie catholique* voce *schisme*).;

2) la «*dottrina cattolica nel campo dogmatico e morale*», da che Chiesa è Chiesa, si difende dalle «*novità*» e non da chi alle «*novità*» sbarra il passo;

3) per asserire che la resistenza di mons. Lefebvre è un malaugurato caso di «*rigido conservatorismo*», bisognerebbe dimostrare che le «*novità*» del Concilio non sono in palese contraddizione con quanto dalla Chiesa costantemente creduto ed insegnato fino alla vigilia del Vaticano II, il che, però, non è dimostrato né dimostrabile; anzi gli stessi artefici del Vaticano II ammettono la «*rivoluzione*» e Giovanni Paolo II non li sconfessa, ma li fa... cardinali. E allora? A chi va il merito della «*strenua difesa della dottrina cattolica*»?

4) I «*seguaci*» di mons. Lefebvre. Domandiamo: ha forse mons. Lefebvre tirato fuori una dottrina nuova, personale, come Lutero, come i «novatori» di ieri e di oggi? No. Al contrario si è opposto alle «*novità*» che nessun Concilio, neppure dogmatico (figuriamoci «pastorale»!), ha il potere d'imporre contro la dottrina costante della Chiesa.

Ha forse mons. Lefebvre disconosciuto la legittima autorità del Papa e dei Vescovi uniti con lui? No. Ha solo francamente (oggi si direbbe — e sarebbe questo l'unico vero caso — «profeticamente») ricordato che la gerarchia non ha il diritto di mettere al servizio dell'errore quell'autorità che ha ricevuto da Dio per servire la Verità. E allora non esistono «*seguaci di mons. Lefebvre*»; esistono soltanto figli della Chiesa che, come mons. Lefebvre, pensano: «*Sono nato cattolico, non voglio morire protestante*».

Ammucchiare in un breve periodo tanti errori, acrisie e contraddizioni è indegno di uno storico del Cristianesimo, ma s'inquadra benissimo in una «rilettura» ecumenica della storia del Cristianesimo qual è *Venti secoli di cristianesimo*, nella quale opera Lutero e i suoi seguaci, eretici e scismatici, vengono spacciati per «*quella parte del mondo che, staccandosi dalla Chiesa di Roma, ha pure confermato la sua adesione al Cristianesimo*». Quasi che il Cristianesimo possa sussistere separato dalla «Chiesa di Roma» ed infarcito di eresie!

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Pos: 50% Roma

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio